

BARTOLOMEO VITELLESCHI VESCOVO DI CORNETO E MONTEFIASCONE

La Società Tarquiniense d'Arte e Storia ha tra le sue finalità la divulgazione della conoscenza dei monumenti, delle raccolte archeologiche e della storia della nostra Città.

Come socio e come sacerdote ho pensato fosse per me doveroso, e anche perché più congeniale, soffermarmi nel campo religioso per parlare degli inizi della diocesi di Corneto e del Vescovo Bartolomeo Vitelleschi.

Questo Vescovo di Corneto, figura forse poco conosciuta tra noi, ebbe invece un ruolo importante nella vita religiosa di Corneto, tanto che può considerarsi come il fondatore della Diocesi perché fu dal Vescovo Vitelleschi che la Diocesi di Corneto ebbe la sua organizzazione e le sue leggi che consentirono il regolare e fecondo sviluppo della vita religiosa cittadina.

Ritengo quindi che sarà per noi utile scorrere le prime pagine della storia di questa diocesi per conoscere la figura di un pastore dotto e zelante.

Entrando per la porta centrale nella nostra cattedrale avremo visto tante volte, incastonati nelle pareti interne, alcuni marmi anneriti dal tempo e dal fuoco.

Questi marmi sono i resti della Cappella gentilizia della famiglia Vitelleschi e, tra gli altri, ricordano due personaggi che hanno avuto tanta parte nella storia della nostra città e della Chiesa: i cornetani Card. Giovanni Vitelleschi e Mons. Bartolomeo Vitelleschi, Vescovo di Corneto e Montefiascone.

Il primo onorò la sua città natale servendo il Pontefice e la Chiesa in varie mansioni, ma specialmente con le armi, mentre il secondo, pur attraverso una esistenza travagliata, servì la chiesa cornetana onorandola con la sua virtù e guidandola con la sua saggezza.

Nelle poche parole dell'epitaffio del Card. Giovanni Vitelleschi è riassunta la storia del grande Cardinale che fu al centro degli avvenimenti turbolenti che afflissero la Chiesa di Roma nel quarto decennio del secolo XV. Ve la leggo nella traduzione del Dasti:

“Allorquando per la patria e per la maestà del Pontefice io trattenni il furore delle guerre, sottomisi i nemici della Chiesa, la quale ebbe florido incremento per le armi nostre, e ristabilii le cose disperse e le città e l'onore, crudele destino e maggiormente un emulo possente n'ebbero invidia e mi condannarono a ingiusta e immeritata morte”.

Questa iscrizione Bartolomeo Vitelleschi, Vescovo di Corneto, pose nel 1452 sulla tomba del suo grande zio, perchè ne fosse tramandata ai posteri la memoria.

Pur essendomi prefisso il compito di rievocare la figura e l'opera di Bartolomeo Vitelleschi, terzo vescovo di Corneto, penso che sarà utile dare uno sguardo alle condizioni civili e religiose di Corneto che si innestano nella vita turbinosa di Roma e del Lazio in un'epoca che ha visto scorribande di guerrieri per la conquista dei castelli turriti, e contese di fazioni baronali, per il possesso della Cattedra di Pietro.

I due nostri illustri concittadini hanno però operato in un contesto politico più ampio, al servizio del papato, allora dilaniato dallo scisma, per ridare tranquillità all'Italia, che risentiva delle condizioni precarie prodotte dagli antagonismi franco-spagnoli nel sud per il possesso del Regno di Napoli e di quelli franco-tedeschi per il possesso dell'Italia settentrionale.

Notevole parte in questo intreccio di avvenimenti e di interessi ebbe Giovanni Vitelleschi.

Il suo astro sorse e tramontò durante il pontificato di Eugenio IV, il veneziano Gabriel Condulmer, che fu Papa dal 1431 al 1447.

La famiglia Vitelleschi originaria di Foligno era entrata da tempo nel novero delle famiglie facoltose di Corneto (1).

Giovanni Vitelleschi, nella sua rapida ascesa, occupò i posti più disparati: fu Vescovo di Recanati, Governatore della Marca di Ancona, Patriarca titolare di Alessandria, Arcivescovo di Firenze, Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, Legato a latere, Vicario papale in Roma, Province attigue e Napoli e, infine, Comandante supremo delle milizie pontificie allora capeggiate da rinomati capitani di ventura, quali Fortebraccio, Farnese, Cotignolo, Orsini ed altri. Ma mentre con il suo valore e la sua abilità il Vitelleschi aveva salvato la vita di Papa Eugenio, un suo invidioso emulo, il padovano Scarampo, con tradimento lo fece imprigionare, non si sa se con il consenso o contro il volere del Papa, nel Castel S. Angelo dove morì o fu ucciso il 2 aprile del 1440.

Molte voci sono corse su questo episodio della morte del Vitelleschi, che si vuole attribuire a Papa Eugenio IV. Ma, dai pochi documenti esistenti, si deve dedurre che il castellano di Castel S. Angelo, Giovanni Rido, lo imprigionò senza permesso del Papa giustificandosi che non aveva avuto il tempo per preavvisarlo (!) e che poi, come dice lo stesso Rido (e questa forse è la vera motivazione): "et eziandio ho fatto a lui quello che son certo et è manifesto voleva fare a me".

Il popolo romano, che nel 1436 aveva decretato di far erigere al Vitelleschi una statua equestre in Campidoglio (2) con il titolo di "terzo padre della patria dopo Romolo" e aveva concesso che tutti i Cornetani fossero proclamati cittadini romani, e ai romani in tutto equiparati, si addolorò molto per la morte del Cardinale, ricordando "l'ottimo suo

governo che mantenne la pace interna, assicurò l'abbondanza ed il mite prezzo dei viveri, frenati gli avidi speculatori, fece aumentare la pubblica ricchezza dopo di aver assoggettato i signorotti della comarca romana”.

Ho tracciato questo breve profilo del Cardinale Giovanni Vitelleschi perché si possa meglio comprendere l'energico atteggiamento del nipote Bartolomeo nei confronti del Papa Eugenio IV. (3)

Bartolomeo Vitelleschi Vescovo di Corneto

La Diocesi di Corneto fu eretta da Papa Eugenio IV con bolla del giorno 3 dicembre 1435, stralciando il suo territorio dalla Diocesi di Viterbo che allora si estendeva dai boscosi monti Cimini fino alle animate sponde del Tirreno. (4)

Corneto era, in quegli anni, in via di rapido sviluppo demografico ed economico: i traffici commerciali per terra e per mare avevano ricevuto notevole incremento; l'agricoltura, grazie ai suoi abitanti laboriosi, permetteva di esportare numerosi prodotti: le finanze pertanto erano floride sì da permettere vistosi prestiti alla Sede Apostolica.

Nella bolla di erezione “In suprema dignitatis apostolicae specula” Papa Eugenio così si esprime: “pensando oggi con attenta considerazione che la terra di Corneto già soggetta all'ordinario della Diocesi di Viterbo e Tuscanella, con la benedizione di Dio sia cresciuta e moltiplicata come popolo fedele, e come i fatti lo dimostrano, anche nella dovizia di ogni cosa e che i cari figli di questa terra si distinguono insieme al comune tra i più ligi e fedeli alla nostra sposa - la Chiesa Romana - nei confronti degli altri popoli d'Italia, noi per gratitudine la eleviamo al rango di Città e di Diocesi”; e stabilisce poi nei dettagli quanto era necessario per realizzare tale decisione.

Dalla bolla si rileva che lo stesso centro urbano aveva assunto una struttura ed un'ampiezza da ritenerla degna di essere elevata a città. Infatti le sue chiese e i suoi palazzi, in parte ancora esistenti, testimoniavano la religiosità ed il benessere dei cittadini.

Inoltre il Pontefice elevò a chiesa cattedrale la collegiata di S. Maria e S. Margherita, unendola a quella di S. Maria di Castello, formando così un solo Capitolo sotto la direzione di un Arcidiacono.

Alla nuova Diocesi, alla cui costituzione certamente non fu estraneo il Cardinale Giovanni, venne unita quella preesistente di Montefiascone a causa della penuria in cui versava quella Diocesi, per le scorrerie dei pirati negli anni precedenti. (5)

La residenza alterna nelle due sedi episcopali darà al Vescovo la facoltà di anteporre il nome della diocesi di residenza: e alla sua morte i Capitoli delle due cattedrali saranno tenuti a riunirsi per l'elezione del Vicario capitolare, nella sede in cui sia avvenuto il decesso del Vescovo.

Con un documento successivo in data 12 dicembre 1435 viene nominato, alle sedi unite di Corneto e Montefiascone, il Vescovo Pietro, trasferito da Nepi.

Montefiascone era rimasta vacante per la morte del Vescovo Pietro Antonio.

Al Vescovo Pietro trasferito a Massa Marittima nel 1437 successe Valentino Vescovo di Orte che dopo qualche mese rinunciò così che le Diocesi di Corneto e Montefiascone si resero vacanti. (6)

Bartolomeo Vitelleschi che fin dal settembre 1437 era stato nominato Amministratore delle Diocesi di Corneto e Montefiascone, molto probabilmente, per intervento del Cardinal Vitelleschi, fu nominato dal Papa Eugenio IV vescovo delle medesime Diocesi. Nella bolla pontificia di nomina (17-3-1438) Bartolomeo viene descritto come notaio apostolico, e costituito nell'ordine, allora cospicuo, del suddiaconato: elogiato per la scienza delle Sacre Scritture, per purezza di vita e onestà di costumi, per la prudenza nell'agire e per altri molteplici doni di virtù. (7)

Ben poco conosciamo di Bartolomeo prima dell'episcopato. La figura e i successi del grande Cardinale hanno avuto molto probabilmente il loro influsso sul giovane Bartolomeo, che si avviò alla carriera ecclesiastica, preparandovisi con lo studio del diritto e divenendo notaio apostolico. Nel 1435 lo zio gli concesse la Tolfa nuova, riedificata dopo la distruzione per toglierla al Prefetto di Vico.

L'elogio della Bolla pontificia - con cui veniva giustificata la sua nomina a Vescovo - era di prassi nella Cancelleria apostolica, ma delineava sufficientemente il candidato, come, del resto, lo attestano le sue azioni e i suoi scritti, come vedremo in seguito. La bolla era datata da Ferrara dove si svolgeva il Concilio ecumenico per la riunione delle Chiese Orientali e Bartolomeo vi fungeva da protonotario apostolico. (8)

Non conosciamo l'azione pastorale di Bartolomeo nei primi anni del suo governo ma, stando al suo dinamismo, egli deve aver lavorato alacremente per l'incremento della vita religiosa della sua città.

Bartolomeo Vitelleschi a Basilea

La vita movimentata di Bartolomeo inizia con la morte del Card. Vitelleschi. La preoccupazione di Papa Eugenio di nascondere ai Cornetani la verità circa la morte del loro concittadino, e la nomina del successore, un antagonista di Giovanni, il Cardinale Ludovico Scarampo e la pressante richiesta per la consegna degli "Spogli", spinsero i Vitelleschi e con essi Bartolomeo e molti altri cornetani a rifugiarsi nel forte di Civitavecchia con tutti i loro beni per salpare successivamente alla volta di Talamone e rifugiarsi a Siena, allora asilo dei fuoriusciti romani.

Il Papa deluso e indispettito per questo atteggiamento e per la mancata consegna degli "Spogli" del Cardinale, a cui agognava lo Scarampo privò Bartolomeo del vescovato, per cui Bartolomeo si rivolse al Concilio di Basilea colà ancora operante, nonostante il trasferimento a Ferrara e a Firenze ordinato da Eugenio IV (9).

L'uccisione del Vitelleschi aveva destato stupore e timore anche tra gli altri cardinali, aumentando la confusione già esistente nella Chiesa a causa della lotta tra il Concilio di Basilea e il Papa.

Alcuni padri conciliari, riuniti a Basilea, anziché obbedire al Papa, che aveva disposto il trasferimento della sede prima a Ferrara e poi a Firenze, avevano ritenuto di poter eleggere un nuovo Papa nella persona del duca di Savoia, Amedeo, che assunse il nome di Felice V. A questo antipapa ricorse Bartolomeo, che fu accolto benevolmente e il 6 aprile 1444 fu creato cardinale del titolo di S. Marco. (10)

Eugenio IV, privato il Vitelleschi della Diocesi, nominò vescovo di Corneto e Montefiascone Francesco Marreri romano, Vescovo di Brescia e Rettore del Patrimonio.

La morte del tanto contestato e debole Papa Eugenio IV (23 febbraio 1447) pose fine alle peripezie di Bartolomeo il quale si affrettò a ritornare all'obbedienza del nuovo Papa Nicolò V e si adoperò per indurre lo stesso Felice V a rinunciare al ruolo di antipapa, con l'intesa di riconoscerlo come Cardinale Decano e con particolari onori (7 e 23 aprile 1449).

Composto lo scisma Bartolomeo fu eletto Vescovo di Carpentras da Nicolò V (14 luglio 1449) e nel mese successivo in seguito alla morte di Francesco Marreri fu reintegrato nelle antiche sedi di Corneto e Montefiascone.

In tutte queste vicende dobbiamo sottolineare la buona disposizione di Bartolomeo, il quale si adoperò per ricomporre l'unità della Chiesa ed accettò un Vescovato lontano dalla sua patria per non interferire nel governo del suo successore nella Diocesi di Corneto (11)

L'aver aderito ad un Papa anzichè ad un altro è facilmente comprensibile se consideriamo le lunghe ed aspre contese che dilaniavano la Chiesa alla fine del secolo XV. Anche Enea Silvio Piccolomini, poi eletto Papa con il nome di Pio II, per qualche tempo aveva sostenuto le parti degli scismatici di Basilea contro il Papa di Roma.

Lo stesso S. Vincenzo Ferreri aveva parteggiato per il suo connazionale Pedro de Luna che pontificò a lungo (1394-1423) nella regione dell'Europa Occidentale. Erano tempi in cui si prendevano pretesti religiosi o dottrinali per smascherare ambizioni personali o politiche.

Bartolomeo e la Constitutiones Cornetanae

Bartolomeo Vitelleschi ritornato alle sue Diocesi di Corneto e Montefiascone si dedicò con tranquilla serenità e fervore al suo ministero pastorale, adoperandosi per incrementare la vita religiosa nel dettare le "Costituzioni Cornetane" una raccolta di leggi e disposizioni per regolamentare la vita e l'attività degli ecclesiastici e dei religiosi nella Diocesi di Corneto. Queste Costituzioni furono così sagge, prudenti e previdenti da essere ritenute ancora valide un secolo e mezzo dopo, tanto che il Vescovo Bentivoglio le pubblicò nel 1591, (12) adattandole alle prescrizioni del Concilio di Trento che era stato tenuto dal 1545 al 1563.

Le "Constitutiones" emanate dopo visita pastorale in un anno ben precisato di questo secondo periodo del suo episcopato, che va dal 1449 al 1463, erano andate perdute nei nostri archivi e in quelli di Montefiascone. Ho potuto rintracciare e fotografare una copia delle Constitutiones Cornetanae (non era ancora stata inventata la stampa!) presso l'Archivio Vaticano.

Dall'esordio e dai 73 capitoli emergono la preparazione giuridica e lo zelo pastorale di Bartolomeo.

Quasi tutti la legislazione è impostata sulla cattedrale e sul suo clero, distinto in vari ordini. Vi sono indicazioni dettagliate circa il servizio corale e liturgico; qua e là sono sparsi ordini, ad esempio, sul viatico agli infermi, la confessione da farsi dopo l'offertorio e l'instructio fidei da tenersi dal celebrante a cui si consigliava: "si voluerit dicere aliqua bona verba de Epistola et Evangelio occurrenti prout Deus spiraverit". Ciascun parroco deve "continuo secum tenere et habere clericum honestum, idoneum et sufficientum ad adiuvandum in missa et suum officium exercendum". (un bravo chierichetto insomma).

Vi sono norme molte minuziose circa il suono delle campane, circa i funerali e le processioni.

Inoltre deve essere a disposizione del clero il “Manipulus curatorum vel alius tractatus de Sacramentis” perché possa essere consultato dai sacerdoti per la retta amministrazione dei Sacramenti. (Rituale)

Precedendo di oltre un secolo il Concilio di Trento Bartolomeo prescrive il Libro dei Battezzati, in cui sia scritto il nome e cognome dei battezzati e dei padrini.

Seguono poi altre disposizioni disciplinari tra cui una exhortatio ad pacem servandum ed un divieto agli ecclesiastici di pernottare fuori città senza permesso del Vescovo.

Devoto della Passione di Gesù ordinò che al venerdì, all’ora di nona (tre pomeridiane), si suonasse la campana maggiore e che si recitasse dagli ecclesiastici e dalle persone istruite l’antifona “Christus factus est pro nobis obediens...”, Kyrie, Pater noster, Ave Maria e l’oremus “Respice quaesumus Domine”, mentre dagli indotti, direi analfabeti, si dicesse un Pater ed un’Ave richiamando alla memoria il beneficio della Redenzione.

Nel 1452 Bartolomeo, quietati gli animi, può realizzare un suo antico desiderio ottenendo da Nicolò V di poter trasferire da S. Maria sopra Minerva in Corneto le spoglie mortali del suo grande zio e ricomporle nella chiesa cattedrale apponendovi l’elegante epigrafe che abbiamo letto all’inizio e che ricorda i meriti e le peripezie del grande congiunto.

L’anno successivo venne autorizzato, sempre dal Pontefice Nicolò V, ad introdurre a Corneto un ebreo con la sua famiglia per imprestare denaro ai cittadini. Questo gesto, mentre denota il peggioramento della situazione finanziaria di Corneto, a differenza di quando la città qualche decennio prima poteva fare prestiti ai Pontefici, dimostra insieme la sensibilità sociale del Vescovo che vuole aiutare i suoi sudditi, impedendo che possano essere vittime degli usurai.

Sempre per incrementare la vita religiosa nella sua Diocesi pensò di affidare l’isola Martana appartenente alla Mensa di Montefiascone ad una comunità religiosa perché provvedesse alla celebrazione dei divini misteri, e con l’autorizzazione del Papa Pio II nel 1459 la concede agli Agostiniani.

Il risveglio religioso di Corneto aveva richiamato nella Città una comunità di terziari francescane che nel 1457 furono affidate alla cura spirituale dei Minori Osservanti e Bartolomeo ricevette nel 1460 da Pio II il mandato di costruire il nuovo monastero che fu realizzato nella zona di S. Giacomo.

Nel frattempo la situazione religiosa della Diocesi di Corneto era molto migliorata per cui il Papa Callisto III (1455-1458) conoscendo le doti di mente e di cuore del Vitelleschi, pensò che Bartolomeo potesse esplicitare la sua dinamica azione anche fuori della Diocesi e lo nominò governatore di Foligno e Perugia (1455). Lo zelo indefesso e l'attività realizzatrice di Bartolomeo avevano intanto varcato i confini della Diocesi.

Infatti, una lettera splendida per contenuto e per forma del neo-cardinale Jacopo Ammanati, Vescovo di Pavia, (detto Piccolomini) scritta nel 1451 a Bartolomeo, ci rivela non solo la finezza d'animo dello scrivente ma anche i nobili sentimenti comuni che legavano i due personaggi. Basterebbe leggere poche frasi per comprendere la stima di cui godeva Bartolomeo, tanto da essere preconizzato Cardinale. (13)

La sua nomina cardinalizia non ebbe seguito forse per il suo precedente rapporto con il Concilio di Basilea o forse per altri motivi che ora ci sfuggono.

L'anno 1461 segnò un singolare avvenimento che ci manifesta la stima che Bartolomeo godeva in Roma non solo come Pastore ma anche quale uomo di governo.

In seguito alla ribellione alla Chiesa da parte di Sigismondo Malatesta, Bartolomeo, per ordine di Pio II, viene inviato da Perugia, dove era governatore papale, contro Sigismondo. Lo stesso Pio ne descrive la battaglia nei suoi commentari (libro V capp. 32-33). (14)

Nonostante l'accurata preparazione e nonostante il valore dimostrato dallo stesso Bartolomeo che sprezzante del pericolo, in mezzo alla mischia, incitava i suoi soldati, il tradimento di Cicco Brandolino procurò al Vitelleschi una dura sconfitta, per cui venne sostituito nell'incarico da Napoleone Orsini, invisato ai Romani ma valoroso capitano.

Pio II conclude nei suoi commentari: "Il Vescovo di Corneto, che già molto prima aveva chiesto il congedo, all'arrivo del successore partì per ritornare alla sua Diocesi". (15)

Pio II che altamente stimava e apprezzava l'opera pastorale del Vescovo Vitelleschi, al quale era legato da sincera amicizia fin dal tempo del Concilio di Basilea, come emerge dalle numerose lettere che si scambiavano, volle onorarlo di una sua visita recandosi al convento dei Francescani nell'isola Bisentina dove celebrò la festa di S. Giovanni Battista (1462) ed insieme al suo seguito assiste alla grande regata organizzata in onore del Papa da Gabriele Farnese. (16)

Nonostante l'intensa azione pastorale Bartolomeo si dedicò anche alla preparazione di un opuscolo intorno alla morte (*De transitu mortis*) che ci rivela il suo sereno atteggiamento interiore di fronte al grande passo della morte.

Purtroppo non mi è stato possibile rintracciare una copia di questo opuscolo, ma il testamento dettagliato per quanto riguarda i suffragi e tutto ciò che segue alla morte,

manifesta la sua fede nella beatitudine eterna, a cui egli confida di pervenire, e il suo alto senso di responsabilità nei riguardi della Chiesa del suo papa e della sua famiglia.

Un'altra epigrafe, all'ingresso della cattedrale, ricorda un ultimo atto dello zelante pastore prima di intraprendere il suo viaggio per la Terra Santa e verso la morte.

Il 3 luglio 1463 volle consacrare la cattedrale da lui restaurata, decorando anche con pregevoli affreschi la cappella gentilizia della famiglia Vitelleschi. Purtroppo l'incendio del 1642 e le successive barbare imbiancature danneggiarono irrimediabilmente questi affreschi attribuiti ad Antonio del Mastro detto il Pastura che solo in parte poterono essere portati alla luce nei restauri del secolo scorso.

Un'altra testimonianza dello spirito di devozione e di pietà di Bartolomeo Vitelleschi la rileviamo dal fatto di andare pellegrino in Terra Santa per venerare il Santo Sepolcro di Gerusalemme e per riparare l'adesione data allo scisma.

Con il consenso del Sommo Pontefice, si recò a Venezia per imbarcarsi su navi sicure. La Serenissima, memore dei meriti del grande congiunto, il Card. Vitelleschi, fu larga di onori e gli mise a disposizione due galee con cui poté raggiungere la Terra Santa. Trascorse il suo soggiorno visitando i luoghi santi in continue preghiere e penitenze per riparare ai suoi falli e se ne ritornò passando per la Grecia.

Assalito da malattia morì a Modone nel Peloponneso il 13-12-1463.

Secondo le disposizioni testamentarie il suo corpo fu trasportato a Corneto e sepolto nella cattedrale sotto il monumento sepolcrale dello zio Card. Giovanni.

Sulla pietra sepolcrale, che si era fatto preparare mentre era in vita, risparmiata dall'incendio del 1642, ancora si legge l'epigrafe (sebbene deteriorata dal fuoco e dal tempo): "Sepolcro del Reverendo in Cristo, Bartolomeo Vitelleschi, Cornetano, Vescovo di Corneto e Montefiascone, nepote del sopra sepolto Cardinale. Morì il 13 dicembre 1463 a Modone, ritornando da Gerusalemme".

Prima di partire per intraprendere il viaggio in Terra Santa, Bartolomeo ritenne prudente e opportuno fare il suo testamento che fu rogato per mano del notaio Antonio Crispo il 27 luglio 1463 nella sua residenza episcopale nel Palazzo "nuovo", delimitato da tre lati da vie pubbliche, nella contrada della Chiesa Cattedrale di S. Maria e S. Margherita.

(17)

E' interessante dare una scorsa a questo testamento che ci rivela lo spirito retto del Vescovo Vitelleschi, ed insieme la sua pietà, e quale fosse il culto per i defunti.

Premessa la consueta formula, si stabilisce il luogo della sepoltura: se morirà in Roma, stabilisce la Chiesa di S. Maria della Minerva, dove già era stato sepolto lo zio Card.

Giovanni; se morirà a Montefiascone, quella Chiesa Cattedrale; se invece a Corneto o altrove, la Cattedrale Cornetana.

Descrive minutamente il cerimoniale per la preparazione del cadavere, le vesti che dovrà indossare, elenca le persone a cui deve essere comunicata la notizia della morte, dispone i suffragi, i legati in oggetti o in denaro a favore della Cattedrale e di numerose istituzioni religiose e civili e destinando ai parenti, ai quali raccomanda la mutua carità, quanto ha avuto dalla propria famiglia, minacciando, qualora si dimostrassero disobbedienti, la maledizione di Dio e la privazione dei beni, che passeranno alla Cattedrale.

Tutto il testamento rivela non solo lo spirito di corpo nel tutelare i beni familiari, ma anche il Vescovo zelante, l'uomo pio, secondo i canoni del suo tempo, che dopo aver vissuto una vita al servizio della Chiesa si sente in dovere di continuare questo servizio attraverso una accurata destinazione di quanto la famiglia, la Provvidenza, la sua attività avevano convogliato nelle sue mani.

Concludo.

Fin dai banchi della scuola ci è stato ripetuto che la storia è la maestra della vita, ma se brevemente riflettiamo a quanto accade nelle vicende quotidiane dobbiamo dire che la storia, per quanto grande maestra, di discepoli diligenti e desiderosi di imparare ne ha molto pochi.

Gli avvenimenti che abbiamo rievocato, nel campo religioso, hanno molta analogia ai momenti in cui viviamo.

Oggi, nei rotocalchi, nei giornali, nelle conversazioni, facendo grande sfoggio di erudizione, si discute di religione, di morale, di crisi della Chiesa.

Si scrive molto e ancora più si parla, purtroppo però non con altrettanta scienza e competenza.

Sappiamo che la vita della Chiesa da duemila anni è stato tutto un susseguirsi di persecuzioni, di lotte dottrinali, di crisi, ma infine anche di vittorie.

Eppure ci facciamo vincere dal pessimismo, quasi che la Chiesa sia oggi un gregge senza pastore, una nave in balia delle onde il cui nocchiero abbia perduto ogni possibilità di orientamento e di guida, e ci reputiamo in grado di criticare ogni decisione di chi è al governo di questa nave.

Nella prima metà del secolo XV, il Concilio di Basilea per le intemperanze dei cosiddetti teologi, per le intemperanze politiche degli Stati e per le ambizioni personali e l'avidità di molti suoi componenti, diede origine ad uno scisma in seno alla Chiesa, e in questo scisma si trovò coinvolto anche lo zelante vescovo Bartolomeo Vitelleschi, quando si

lasciò guidare più dai sentimenti o risentimenti umani ed egoistici anziché dai motivi soprannaturali della disciplina della unione e della carità.

Salito al trono pontificio Nicolò V, passata l'euforia dei pseudo-teologi, e composte le vertenze politiche, si iniziò un periodo di pace nella Chiesa e gli scismatici di Basilea scomparvero e furono dimenticati.

Anche noi abbiamo avuto un Concilio Ecumenico e pertanto viviamo in un periodo post-conciliare, in un clima di riforme, forse non tutte perfette, ma certamente non ben comprese, e peggio non sempre ben interpretate e presentate da loro che ne scrivono o ne parlano, non per fare una critica costruttiva, per la quale spesso purtroppo non sono nemmeno capaci, ma per contestare, cioè per distruggere.

Si contesta, si critica tutto, e tutti pensano di essere capaci e autorizzati a criticare, specialmente quanto si riferisce alla religione e alla morale. Ma mi domando con quale preparazione culturale, con quale spirito?

Piuttosto che dare ascolto ai maestri improvvisati e a pseudoteologi sprovveduti, pensiamo alla storia della Chiesa e pensiamo a quanto ha predetto e promesso il Suo Fondatore Gesù Cristo.

Non ha predetto gioie, piaceri e trionfi, ma lotte e persecuzioni.

Ha promesso però la sua assistenza fino alla fine dei secoli, assicurandoci che le forze dell'inferno non prevarranno.

Questo però non ci autorizza a restar passivi, aspettando tutto dalla protezione divina.

Dobbiamo, ciascuno nella sua posizione sociale, nella sua vita, nella sua attività, dare il nostro contributo e la nostra testimonianza per far trionfare la verità e la giustizia.

Pensiamo alla storia della Chiesa: duemila anni di persecuzioni, di contrasti, di scismi, eppure la Chiesa resiste e con l'assistenza del suo Divino Fondatore allarga sempre più le sue frontiere.

Gli uomini possono combatterla, perseguirla, calunniarla, ma non potranno mai distruggerla!

La Chiesa resiste e va avanti nonostante le persecuzioni palesi o occulte, nonostante le infedeltà di alcuni dei suoi stessi membri e pastori.

Questa constatazione non è forse una ulteriore prova della sua origine divina?

La vita di Bartolomeo Vitelleschi ci suggerisce questi pensieri, e ci fa comprendere che il bene si opera e si raggiunge con la disciplina e con la carità e non con la ribellione e la contestazione.

E' questo l'insegnamento che ci viene dal ricordo di Bartolomeo Vitelleschi.

La sua figura più mansueta di quella dell'energico e impetuoso zio, si immedesima con il sorgere della Diocesi di Corneto, al cui sviluppo contribuì con il suo zelo, con il suo esempio e con le sue doti di governo rendendola nei secoli feconda di figli illustri per dottrina, zelo e santità.

Il ricordo di personaggi figli della nostra terra sia a noi di incitamento ad emulare i loro atti, le loro virtù per un sempre migliore avvenire della nostra Tarquinia.

Card. Sergio Guerri

BIBLIOGRAFIA

- 1) D. Van Ameyden** La storia delle famiglie romane, con note ed aggiunte di C.A. Bertini, VII, Roma (1914) p. 232.
- 2) V. E. Bianchi** Giovanni Maria Vitelleschi ed un verbale del Consiglio Comunale di Roma nel 1436, in Rassegna Nazionale, Firenze 1904, estratto 19 pp. Interessante per l'elenco dei Consiglieri e la descrizione della morte violenta di Giovanni.
- 3) L. Pastor** Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo trad. Mercati. Vol.1 Roma 1958 pp. 301-306 e doc. 815-819 (su Giovanni e Scarampo).
- 4) G. Cappelletti** Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni V. Venezia 1846 pp. 649-659 riporta la bolla per intero.
- 5) F. Ughelli** Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae ed N. Coleti v. I Venezia 1717 coll. 986-987.
- 6) C. Eubel** Hierarchia catholica Medii aevi v. II (1431-1503) 2 ed Munster 1914 p. 137-138 (Vesc. di Corneto); p. 10 (card. S. Marci dal 6 aprile 1444 fino al 1447) nessun successore viene dato da parte di Papa Eugenio IV al Card. Angelo Foschi morto il 12 sett. 1444; solo nel 1451 viene eletto, il 16 giugno, Pietro Barbo.

7) **Vedi in regesto** in "Margarita Cornetana" ed il testo in Archivio Vaticano Acta Eugeneii papae IV tom. VII dol. 252.

8) **D. Balboni** Ferrara, Concilio Ecumenico (1437-39) in Dizionario dei Concili ed P. Palazzini vol. II Roma 1904 pp. 58-60.

9) **D. Balboni** Firenze, Concilio Ecumenico 1439-1443 in Dizionario dei Concili ed P. Palazzini vol. II Roma 1904 pp. 63-69.

10) **A. Chacon** Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium ed A. Oldoino vol. II Roma 1677 coll. 945-947.

11) **G. Moroni** Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni v. IV Venezia 1840 p. 169-170 (vedi Chacon).

12) **Bartolomaei** de Vitellensibus episcopi Corneti et Montis Flasconis Constitutiones - Roma 1591.

13) **Cappelletti** Le Chiese d'Italia pag. 657-659.

14) **Pius II** I Commentari trad. G. Bernetti v. II Siena 1972 p. 187-192.

15) **L. A. Muratori** Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino al principio del 1500 - vol. IX Milano 1744 p. 478 (2 luglio 1462 Castel Leone e Rocca Contrada) cfr. Pastor II p. 89 e 705.

16) **A. Guglielmotti** Storia della marina pontificia vol. I Roma 1886 pp. 314-318 (Pio II a Bolsena, poi alla Tolfa per vedere le miniere di allume).

17) **Falzacappa** Memorie cronologiche di Corneto.

